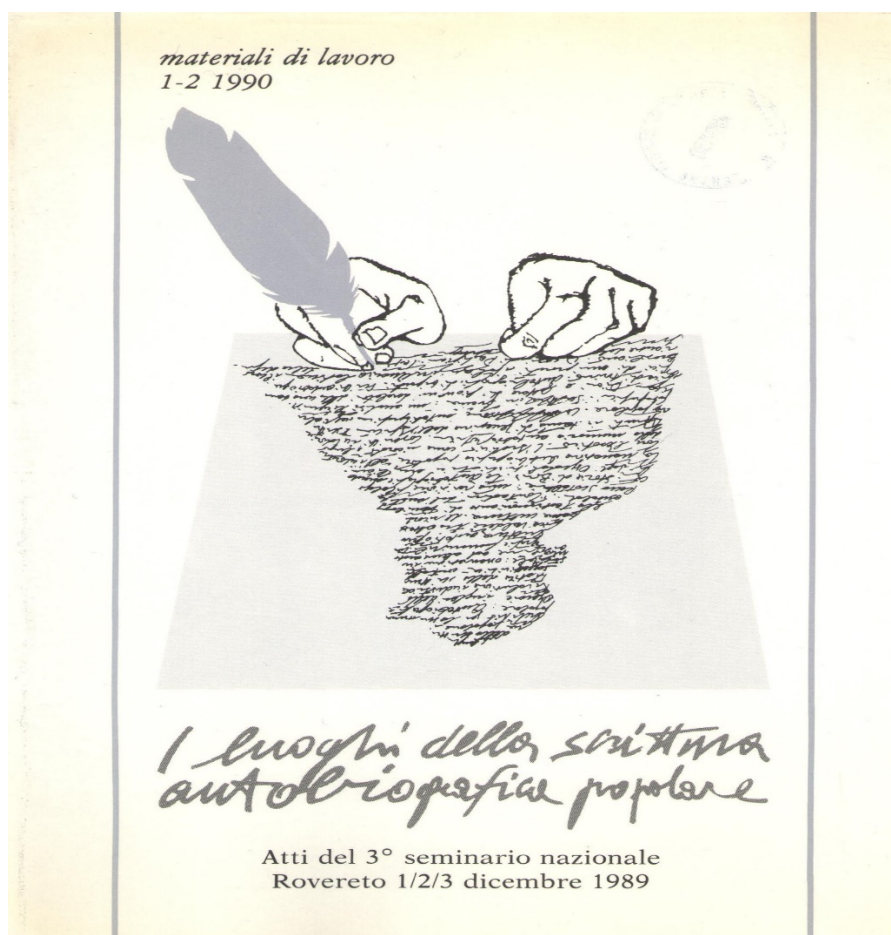


## I LUOGHI DELLA SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA POPOLARE

Il <vivaio> di Pieve Santo Stefano

di Saverio TUTINO



Il ritrovamento di un 'materiale di lavoro' risalente al 1989 (circa 10 anni prima della fondazione della LUA) mi ha consentito di trovare alcuni accenni e riferimenti alle radici autobiografiche che, probabilmente, hanno rappresentato il terreno di incontro fra i **due fondatori della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari: Duccio Demetrio**, lo studioso di educazione degli adulti già ordinario di Filosofia dell'educazione all'Università degli Studi di Milano-Bicocca e autore di numerose pubblicazioni sul tema dell'autobiografia come approccio autoformativo e di cura di sé, da un lato e **Saverio Tutino**, giornalista e inviato speciale in tutto il Mondo,

fondatore nel 1984 dell'Archivio Diaristico Nazionale con sede a Pieve Santo Stefano, dall'altro.

Si tratta di un volume dell'editore 'La Grafica' di Trento (Rivista di studi storici 'Materiali di lavoro' – n. 1-2 gennaio-agosto 1990) che riporta gli atti del 3° Seminario nazionale su '**I luoghi della scrittura autobiografica popolare**' (Rovereto 1/2/3 dicembre 1989).

L'articolo di Saverio Tutino, che è contenuto all'interno della rivista, si intitola '*Il <vivaio> di Pieve Santo Stefano*'.

Nel decimo anniversario della scomparsa di Saverio Tutino (Roma, 28/11/2011), e ormai prossimi al centenario della sua nascita (Milano, 7/7/1923), dopo aver letto l'articolo tutto d'un fiato (pagg. 81/91) mi è sembrato importante condividere con tutti gli amici della LUA alcuni dei passaggi in tema autobiografico che ho trovato più interessanti. (*Giorgio Macario*)

-.-.-

“Da cinque anni e mezzo noi viviamo con i diari. Questo per noi significa far vivere la memoria. Sta per arrivare -è già annunciato- il millesimo diario (NdA, oltre 8.000 quelli odierni tra diari, memorie ed epistolari – Fonte: Fondazione Archivio Diaristico Nazionale) destinato all'Archivio. Senza retorica: da cinque anni e mezzo ci sforziamo di rendere viva la memoria. (...)”

“(...) l'Archivio di pieve, con il suo concorso annuale era subito riuscito a diventare uno strumento per mobilitare energie (...) per salvare dall'oblio tutti gli scritti a contenuto autobiografico, conservati -consapevolmente o meno (...) dalla gente comune.”

“La nostra specificità ci è apparsa più evidente quando un teorico come Philippe Lejeune si è interessato a noi. (...) eravamo gli unici, perlomeno in Europa, ad aver affrontato il problema della rivitalizzazione della memoria come una manifestazione culturale a sé, prima ancora che come fonte di utilizzazione scientifica. Poi si sono presentate anche le questioni di metodo.(...) non volevamo essere: un premio letterario. E' risultato piuttosto facile escludere dal concorso, e quindi dalla raccolta, le autobiografie troppo evidentemente romanzate, o i romanzi autobiografici; in essi l'autore rinuncia a priori a quel <patto di fiducia> che Lejeune presuppone come essenziale per distinguere, fra tante forme di scrittura in prima persona, l'autobiografia vera e propria. Abbiamo escluso anche le forme autobiografiche in versi, compresi i poemi autobiografici in ottava rima: lo abbiamo fatto istintivamente, senza sapere che Lejeune (confessiamo che non l'avevamo ancora

letto) aveva nettamente definito l'autobiografia come un racconto in prosa, escludendo anche lui la versificazione per considerazioni psicologiche: (...) Noi siamo arrivati anche più in là: abbiamo escluso le autobiografie scritte in terza persona. (...) il lettore doveva potersi fidare innanzitutto della verosimiglianza del testo, del suo carattere di testimonianza. (...) Abbiamo dunque ristretto il campo della materia autobiografica a tre generi di scritti: le memorie autobiografiche in prosa, i diari e le corrispondenze (o carteggi).”

“Un altro dilemma è nato intorno alla definizione dell'ambito dell'autobiografia. Stando ai canoni fissati da Lejeune, diari e corrispondenza privata non hanno nessun rapporto con l'autobiografia propriamente detta. Ma per noi il <patto> era essenzialmente con la memoria, e difatti avevamo detto subito che l'Archivio di Pieve doveva essere considerato come una <banca della memoria>, un luogo dove si potessero depositare gli scritti privati di natura, intenzionalmente o meno, autobiografica. E' vero che alle lettere e ai diari manca quel carattere retrospettivo e globale che è specifico dell'autobiografia, la memoria per eccellenza, a meno che il diario non sia una sorta di autobiografia permanente, o una forma scelta dall'autore per rendere più contemporaneo e più vivo il ricordo. Ma per noi vale soprattutto il fatto che diari e lettere sono, in sé e per sé, *spezzoni di autobiografia*, (...)”

“E' lo stesso principio sul quale si fonda il bisogno di cominciare ad archiviare gli scritti autobiografici, o i racconti di vita, o i carteggi -bisogno che abbiamo sentito ed espresso quando, a Rovereto come a Genova, a Este come a Pieve Santo Stefano, abbiamo dato vita ai nostri Archivi. (...) il ricordo di un uomo -solo e isolato dagli altri suoi contemporanei (commilitoni, compagni di viaggio, di lavoro, concittadini)- è come un atomo privo di riferimenti fisici con la realtà in cui si manifesta. Il ricordo di un uomo solo che si incontra con il ricordo dello stesso evento vissuto anche da un altro uomo solo crea un contatto dal quale parte una reazione a catena – è la scoperta dell'energia che si nasconde dietro di noi, nella nostra vicenda individuale. Dove porta tutto questo? Non lo sappiamo. (...)”

**Saverio Tutino**